

Un'anima tra le spine

Dedico questo mio lavoro, ai coniugi Anna e Fernando Ferretti, benefattori e anime elevate che hanno contribuito a far conoscere la missione della Divina Misericordia con la costruzione dei luoghi di culto per questo scopo, tramite il "Testimone del risorto".

Grazie

Un'anima tra le spine

Piero Plantone

Un'anima tra le spine

P. Pietro Maria Chiriatti

Missionari della Madonna della Cava

Anno 2007

Presentazione ■

Un uomo, un simbolo, una vita da seguire, un esempio di cristianità pura, non legata ai sottili intrighi della vita moderna, la sua reale condizione umana di fronte alla croce, a quella croce che duemila anni fa ha segnato l'inizio di una nuova era, l'era della redenzione, della rinascita.

Questo figlio della nostra terra salentina, una creatura che proviene dal nulla, ma che sta risalendo a grandi tappe, nella sua umiltà e nella sua povertà e sofferenza (cecità) questo grande fiume che porta al cielo.

Tappe dure, difficili, non prive di asperità, di incomprensioni, di umiliazioni, di sofferenze; ma quest'uomo segue il retto esempio di chi sa conquistarsi il Calvario di Cristo;

Sì!!!, perché proprio il Calvario di nostro Signore è la più bella condizione per presentarsi al Creatore nel più grande splendore, uscendo da questo pelago malvagio, irto di spine e rovi in cui trova libero campo la tentazione e la corruzione di Satana.

Sostegno per i derelitti, gli ammalati, i carcerati, i poveri, i drogati, i più abietti, è questo il suo cammino, il suo impegno non solo evangelico, (diffondendo il Messaggio della Divina Misericordia e di Maria S.S. della Cava formando centri di preghiera in vari luoghi nazionale ed esteri nei momenti in cui la sua malferma salute lo permette), ma anche e soprattutto sociale a difesa di quei deboli esclusi da questa corrotta società e solo e semplicemente lasciati al loro infame destino e segregati ad un ruolo di ultimi. Ma Gesù disse: "Gli ultimi saranno i primi nel regno dei Cieli"; è questo il fondamento di una cristianità e di una umiltà che ci hanno insegnato i grandi santi come S. Francesco d'Assisi, il poverello che pregava e promulgava amore e umiltà; Sì!!! Proprio S. Francesco si vestì degli abiti di una mondanità invadente nel suo periodo per seguire l'ideale della Croce e della povertà; egli è in cielo a godere di questo Infinito Amore di Dio, perché è sulla terra che ha meritato il suo Paradiso, con il suo esempio, la sua cristianità.

E sul passo di questo grande Santo che il Nostro vuole varcare la soglia dell'Onnipotente, un passo costruito sul sacrificio, sull'amore, nell'immersione totale della Cristianità. Un giorno, colloquiando con lui, da cui ho tratto l'intervista biografica mi disse: "Non ho paura della morte, ne delle prove o delle calunnie perché credo che al di sopra di ogni giudizio umano, vi è il più saggio che legge la profondità del cuore e non i gesti esteriori di una persona, Lui è Dio!"

E' raro trovare qualcuno che trovi la forza e la gioia di vivere proprio nel trapasso terreno se non si conosce il vero ideale, il vero senso di questo passaggio corporeo.

Siamo nullità, siamo polvere in quei pochi averi di vita che conduciamo sulla terra, dove per la maggior parte si tende al male, all'agio, alla banalità, al peccato; se noi invece ci rendessimo conto di quanto è grande e Onnipotente la Volontà di Dio, ci verrebbe alla mente che siamo semplicemente pilotati nella nostra strada, in quella prova da effettuare, una prova dura, non priva di difficoltà, ma grande e bella se si pensa al fine ultimo da conseguire.

E ' proprio in questo grande spirito di concreta umiltà, che opera Padre Pietro Maria, un esempio per tutti da seguire, lasciando da parte le fantasie, le ipocrisie che certa gente ha creato sul suo conto, per ostacolare il suo cammino retto e di duro lavoro a servizio degli altri, come la fondazione del Pio Istituto dei "Figli del Cuore Immacolato di Maria Regina e Madre Nostra".

Del resto quali dei grandi Santi non ha subito angherie, vicissitudini, ingiustizie, persecuzioni, anche il carcere e perché no, anche percosse e pestaggi da parte di chi crede di essere nel giusto ma che è guidato da mano maligna e corrotta?

Il tempo ha dato sempre ragione e gloria, ma il tempo non è nulla di fronte alla Giustizia Divina. Conoscendo a fondo il Nostro, viene spontaneo affermare: "Come fa certa gente a non capire il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, la vera umiltà da quella falsa, il proprio disegno, il proprio saper essere con Dio?"

Noi abbiamo cercato di capire tutto ciò, ed effonderlo in queste righe, scrutare a fondo nella personalità di questo personaggio così discusso e al tempo stesso così amato e stimato, colloquiare con lui e ricevere quella forza d'animo, quella pace interiore, quell'amore verso il prossimo che Padre Pietro Maria infonde in modo veramente fraterno e grande, di una grandezza rara che solo un uomo del suo stampo sa dare.

Abbiamo colto in questo volumetto tutte le tappe fondamentali della sua vita, del suo pensiero, ma soprattutto del suo impegno, del suo grande scopo, del suo "disegno" che è stato deciso da lassù in chiare e grandi linee.

Non bisogna rabbrivire, come fa certa gente che domanda, che ci chiede di lui con curiosità, con un pizzico di malignità e sbigottimento per quanto riguarda la sua veggenza con la Beata Vergine e N.S. Gesù Cristo. "La Madonna appare di più in questo periodo, per redimerci, per ricordare il nostro impegno e lo fa in molte parti del mondo perché Lei è la Madre Nostra e ci vuole salvare"; queste parole ci disse in un colloquio e in queste parole è racchiuso tutto il significato della vita, della presenza di questo personaggio, di questo tramite tra il cielo e la terra, di questo mezzo divino, di questo gioiello prezioso da indossare sempre, di questo puro e candido abito che rappresenta Padre Pietro Maria Chiriatti.

Si diceva del suo cammino, delle sue peregrinazioni; noi le tratteremo in grandi linee sottolineandone le tappe e i fatti principali accaduti in questi cinquantadue anni di vita.

Il filo conduttore di tutta la vita di questo nostro conterraneo è uno solo: servire Dio in tutti i suoi aspetti e patire e soffrire per il prossimo in unione al Papa.

"Il Signore ha voluto che io, umile figlio della terra, prenda sulle mie spalle il peso assai grave della Croce" ci disse un giorno mentre era in preghiera e continuò: "volentieri obbedisco all'insegnamento del Padre Celeste, perché sento nel profondo del cuore un'immensa gratitudine verso Dio per la Misericordia che mi ha versato in questi anni della mia vita". Mentre diceva ciò, i suoi occhi si illuminavano di una immensa gioia. E 'bello parlare con lui ed ascoltarlo, riesce sempre a diffondere pace a chi si trova davanti.

I tanti fatti che prenderemo in esame ci sono stati raccontati da gente che lo ha seguito nel suo intento, che lo ha seguito sin dall'inizio della sua storia, delle sue vicende così esaltanti, ma che hanno turbato i fedeli, tanto da lasciare lo sbigottimento, lo stupore, la meraviglia, ma soprattutto hanno lasciato dei segni incancellabili in ognuno di

loro. Sì, perché da allora una nuova vita è apparsa davanti ai loro occhi stupiti: è Padre Pietro Maria o meglio "l'Angelo della cava" (come veniva chiamato familiarmente dagli abitanti del luogo, ormai rimasto famoso delle apparizioni; egli è il tramite, il mezzo più eloquente per tutti noi che abbiamo bisogno di una continua conversione, perché i tempi stringono e dobbiamo essere sempre preparati di fronte al Disegno Divino.

Si diceva del racconto dei fatti, ebbene abbiamo raccolto molte notizie, anche da fonti avverse, ma che nel momento di essere prese in esame si sono rivelate unanimi e acconsenzienti, dettate soprattutto dal buon senso; non è giusto infangare qualcuno per il solo gusto di gettarlo nel baratro, calunniarlo.

La verità sui fatti avvenuti ha fatto risultare vincitore il Nostro Fratello. Grandi avvenimenti verranno ancora, ma quello che abbiamo raccolto e interpretato è già eloquente per stabilire la fedeltà dei fatti realmente accaduti e che danno modo di capire con sicurezza ed essere orgogliosi di avere nella nostra terra un uomo, un simbolo da seguire sulla strada della salvezza eterna. La nostra non è fantasia, la figura del protagonista è colta così come ci è presentata, come appare ai nostri occhi in tutta la sua realtà.

Piero e Padre Pietro

Prefazione

La vita di Padre Pietro Maria, è rivolta sempre verso il bene delle anime e con l'aiuto della Celeste Madre, il frate riesce sempre ad essere il servo dei servi.

Si deve essere sempre fratelli, vivere nella fratellanza, continuare ad agire, parlare, essere pronti a condividere il Divino e non amare le cose terrene più del nostro stesso Padre Celeste, perché in questo modo non si può seguire Gesù. Il nostro cuore deve sempre essere scevro di impurità, distaccato dall'insidia dei beni voluttuari della terra.

Nel Vangelo Gesù, proprio a rafforzare ciò, ci dice che chi vuole assecondarlo, dovrà rinnegare se stesso, prendere la sua Croce e seguirlo.

L'intento di Maria è di seguire questo ideale, mettendo il suo amore, tutto se stesso, tutta la sua vita, tutti i suoi affetti, pur di riuscire in questa grande missione, perché, solo attraverso ciò, si può combattere il male, unendo bontà, carità e una continua preghiera, sottoponendosi ai voleri di Dio.

E' chiaro che in un cammino così entusiasmante ma allo stesso tempo così arduo vi sia qualche battuta d'arresto, qualche battaglia perduta, dato che Padre Pietro può essere scomodo a qualcuno, a quel qualcuno che si copre sotto il nome della chiesa solo per fare i propri voleri e i propri comodi, andando avanti nel proprio scopo, cogliendo sempre il lato privato della questione, spuntando come erbaccia in un campo fiorito.

Questa gente ci sarà sempre e sempre vivrà alle spalle di chi crede nella vera Chiesa come fondamento di Cristianità.

Questo dello scherno, della derisione è il punto negativo dell'essere cristiani e la Cristianità a volte ricalca una inquisizione che sembrava debellata ormai da tempo ma che continua con le sue perfidie, le sue sottigliezze a favore di chi, come Padre Pietro, cerca il vero, cerca di diffondere le proprie idee cristiane.

I tribunali, i giudici gli saranno sempre contrari, fino a quando la Giustizia Divina non avrà attuato il suo compito di discernere i buoni dai cattivi, i giusti dagli ingiusti; il giudizio degli astri, sarà comunque aspro finché si vivrà nello scetticismo e nel cinismo, ma si conseguirà un unico risultato positivo se l'uomo si toglierà la maschera dell'indecisione, dell'oscurantismo e dell'incredulità davanti ai fatti, agli eventi come quelli che interessano il Nostro. Fatti certamente importanti, fuori dal comune, ma che rispecchiano un certo modello Divino, cercato con tutte le forze e voluto in maniera totale perché, "Voluto dal Cielo", non certo per coscienza terrena, e Gesù, a tutela di ciò, ammonisce gli altri, i non credenti, gli scettici, esortando gli uomini ad essere beati quando saranno scherniti, quando diranno ogni sorta di male per causa sua, perché solo così si vedrà il Regno dei Cieli.

Padre Pietro Maria al Secolo Angelo Maurizio Chiriatti ha subito ogni sorta di angherie, di umiliazioni, conoscendo anche il carcere, l'offesa degli uomini, ma ogni volta è uscito vincitore; non è questa una frase fatta, ma la pura e semplice

verità che risalta sempre agli occhi di tutti, quando si fa luce sui fatti, quando si applica la vera giustizia, che risalti agli uomini nella pienezza, nella totalità della ragione, nel segno della vittoria.

Quando si lavora onestamente per gli altri, seguendo il Vangelo e nel segno del Cuore Immacolato di Maria, non si lavora, non si opera certamente per i propri comodi o per i propri scopi, ma si dona tutto al Signore.

Egli certamente rende il proprio aiuto e Padre Pietro ha avuto tante cose dal nostro Creatore, ma tra le tante cose gli ha donato soprattutto la Misericordia, un dono tanto grande quanto difficile da espletare; non tutti riescono ad essere misericordiosi nel duro compito che ci affida la vita moderna.

Si parla troppo di voler fare del bene, ma in verità sono pochi quelli che mettono in pratica questa parola, una parola ignara a molti, a quelli che vivono solo in funzione delle cose terrene, concretizzando i propri affari, distruggendo gli altri e mettendo in ridicolo chi crede in questo "bene" così difficile da attuare perché il proprio tornaconto è l'unico padrone della volontà marcia, disgregata dall'agio, dal lusso, dal menefreghismo impellente e sempre di più corroboratore delle menti; non si pensa più agli altri, a tendere la mano a chi soffre, a chi ha fame, e questa purtroppo è la sintesi di un mondo sempre più brutale.

Altresì è quasi impossibile distruggere l'orgoglio, non ci sono parole che ammorbidiscono i cuori e nonostante il grande amore di Nostro Signore e la sua grande Misericordia, tante anime si perdono per l'eternità, solo perché succubi di un volere che non è Divino; neanche con l'ausilio della Nostra Madre Celeste ci si avvia verso quella sola direzione che è la porta del Paradiso; tante anime non accettano la "Parola" che con tanto amore è stata distribuita a grandi dosi e preferiscono il disinteresse quasi totale di fronte alla conversione e alla Parola di Dio.

Gli uomini sono sempre più piccoli quando credono di essere i più grandi, e diventano sempre più miseri e più ridicoli agli occhi di Dio.

Bisogna dunque che gli uomini si sentano piccoli se vogliono essere grandi. Oggi giorno tutto è un disprezzo continuo sia per le cose che per il prossimo, ecco perché si cerca una soluzione personalistica di ogni problema diventando sempre più egoisti.

Non si sfruttano quelle capacità e quelle soluzioni del vivere in comunione con gli altri, fratelli con fratelli, tutti nello stesso ovile dell'amore, creato da Nostro Signore per il bene comune e non certo per essere a fianco del nostro simile procurandogli dispiaceri e difficoltà.

Siamo nelle difficoltà, ebbene dobbiamo accettare con amore l'aiuto dei nostri fratelli senza disprezzarli e invidiarli per il solo fatto che ci tendono la mano.

Queste sono semplici parole, ma piene di significato che dovrebbero penetrare in tutti i cuori facendoli crescere nell'amore, nella pace, nella sicura salvezza delle anime.

Ci avviamo così a penetrare a fondo nel personaggio Padre Pietro Maria Fondatore dei Figli del Cuore Immacolato di Maria Regina e Madre Nostra detti pure Missionari della Madonna della Cava, nella speranza che rimanga nel cuo-

*re di tutti come un uomo degno di entrare in ognuno di noi, nella nostra mente,
nelle nostre preghiere.*

Giornalista

Giovanna Viva

*Contessa Baronessa del Gado
e di Collepasso.*

Capitolo Primo

La nascita

Lra il 1955, un anno di transito, di ricostruzione, di fatica; alla luce dei fatti siamo in piena ristrutturazione, nelle mille difficoltà, con il conflitto mondiale alle spalle, dalle conseguenze catastrofiche che solo la guerra può dare.

Uomini decisi a tutto pur di rinascere e con l'ormai grande adattabilità, pronti a risolvere la nostra penisola, stanca e avvilita. Il Sud d'Italia è stato quello più avversato dalla mala sorte e il più bersagliato dalle negligenze degli uomini.

Il letargo esistente di fronte all'evidenza, il senso d'inferiorità e sottomissione degli animi ancora legati ad una realtà feudale e l'inevitabile progredire a passi lenti della nostra Puglia. Siamo, come detto, negli anni di transito; è in questo clima di difficoltà e negligenze che nasceva Angelo Chiriatti, l'11 luglio nel pieno di un'estate afosa. Nelle campagne e nelle contrade si riversava la gente in una genuinità di cose che forse è l'aspetto più importante della vita agreste e umile dei nostri conterranei, si viveva nella povertà, ma si era lo stesso contenti; i fanciulli giocavano briosi e scalzi per le strade sferrate, ignari delle prospettive e dei problemi che si sarebbero accavallati a bizzeffe in un meridione così isolato.

In questo ambito, erano i genitori di Angelo che si preparavano al lieto evento, non certo senza premure e preoccupazioni. La madre Angela era infermiera e si prodigava come non mai al suo lavoro. Il padre, il signor Salvatore, lavorava come artigiano in un periodo di crisi nera in quel settore. Una famiglia umile e laboriosa che viveva le preoccupazioni e le gioie comuni di un nucleo familiare.

Già dai primi vagiti del neonato nascono le prime difficoltà. Avendo avuto delle difficoltà durante il parto, data anche la scarsità dei mezzi in quel periodo, la signora Angela metteva alla luce il figlio con molti timori; ella era molto debole e di conseguenza non poté allattare il neonato.

Nella tensione generale e in mille paure per il bimbo in grave pericolo, la decisione del padre sembrava quella più opportuna ed efficace. Prelevata dalla stanza da letto una giacca scura, il signor Salvatore avvolse il figlio e lo coprì per bene, varcò la soglia di casa e ne uscì con la speranza di trovare qualche parente o qualche amica che potesse allattare Angelo, una balia a cui affidare il piccolo, fino a che la madre non si sarebbe ristabilita.

L'uomo non ebbe fortuna, le sue ricerche furono vane, proprio quel giorno sembrava che non ci fosse nessuno, una bella sfortuna, ripeteva tra sé e sé il padre di Angelo in preda allo sconforto; cosa fare? Sembrava che tutto gli crollasse addosso; le strade deserte, isolate, il caldo afoso erano lo specchio dell'anima del pover' uomo intento a trovare una pur piccola soluzione, i vagiti del piccolo lo rendevano ancora più nervoso.

Vagando impertèrrito per le vie, si mise in una stradina a lui poco nota e fu attirato dall'intenso odore di caffè che usciva da un'abitazione. Una sfilza di panni avvinghiati ad un interminabile filo d'acciaio facevano da cornice alla viuzza.

Un giovanotto, affacciatosi all'uscio di una di quelle case vide la scena, ma imbarazzato ne entrò subito, rimanendo al finestrino, sbirciando l'uomo col bimbo in braccio.

Il prodigio

In questo scenario dal romanzo Verghiano, accadde qualcosa di strano, nello stesso tempo miracoloso. Alcune grida di bimbo si udirono in quel silenzio tombale e attrasse il signor Salvatore che pensò subito di localizzare la casa; se c'era un bimbo che piangeva, ci sarebbe stata anche la madre.

Lesto al passo, l'uomo individuò il luogo fortunato, bussò alla porta dell'abitazione con vemenza e il suo cuore iniziò a rallegrarsi. Da lì, ne uscì una donna alla quale spiegò di cosa avesse bisogno, quel latte che sua moglie non poteva dare al piccolo a causa della sua debolezza. L'uomo disse: "Vi lascio mio figlio, il tempo di fare un giretto e sono subito da voi, anche per non essere d'ingombro".

Se ne uscì rinfrancato dall'esito positivo che stava prendendo la vicenda, ma ignaro di quello che effettivamente stava accadendo.

Salvatore tornò dopo una decina di minuti in quella casa, coprì il neonato che nel frattempo era stato allattato e, un po' impacciato, forse perché troppo contento, non ringraziò neanche la donna che gli aveva reso il grande favore. Se ne uscì con la premura di riportare il pargoletto tra le braccia della madre. Strada facendo si rese conto che dopo il favore ricevuto non aveva neanche ringraziato, ma pensò di ritornare l'indomani con più calma, la giovane donna avrebbe capito! In quel momento non poteva proprio perdere tempo.

Il giorno dopo, l'artigiano tornò sul luogo dell'accaduto, bussò alla porta della casa dove era stato il giorno prima e dopo un bel po', si affacciò sull'uscio un'anziana signora; Salvatore chiese della giovane donna che lì aveva visto, ma a tale domanda vi fu una risposta negativa; "ma come non esiste nessuna giovane in questa casa?" annuì l'uomo e continuò: "ma se solo ieri ho avuto un favore da quella donna! Ha allattato mio figlio!" La vecchia non seppe rispondere, nè tanto meno in quella casa c'era una giovane donna.

Tutto era un mistero, il pover' uomo sbigottito chiese scusa alla donna e nell'ultimo tentativo di cavare un ragno dal buco, sbirciò bene all'interno della casa; la trovò intatta come il giorno prima, i mobili, le suppellettili, i quadri, erano tutti al loro posto, non poteva essere un errore; qualcosa però lo colpì su di un comò, era un ritrattino; meravigliato scoprì che apparteneva alla giovane del giorno prima, era proprio lei, nel suo misterioso sguardo. L'uomo si rincuorò...non aveva tutti i torti..."La vede, è proprio lei, la giovane di ieri, meno male." Con grande stupore, l'anziana signora, padrona di casa, non capiva, guardò bene l'uomo come per scrutare in lui qualche reazione e con voce fioca, mossa da paura e sbigottimento gli disse:"quel viso del ritratto sul comò è quello della Beata Vergine Maria delle Grazie e non quello della donna che tu dici di avere visto ieri!"

La situazione ormai sfiorava il paradosso, o l'uomo era un pazzo oppure un prodigio si era avverato in quella casa. Salvatore, non sapendo più che dire salutò la donna, imbarazzato, uscì dall'abitazione, cercando per strada di dare una spiegazione dei fatti, una risposta certa, ma nulla, nessun barlume, nessuna luce, tutto gli rimase così incomprensibile.

Era avvenuto un prodigio, un qualcosa cui tuttora non si da spiegazione, un miracoloso evento che già fin dalla nascita fa risaltare la vita di Angelo Chiriatti, la sua missione sulla terra; con questo segno la Beata Vergine ha voluto mostrarsi nella sua gran-

dezza aiutando il neonato versante in grave pericolo di morte fin dal parto. Nei due mesi che seguirono il piccolo cresceva bene aiutato soprattutto dalla grande cura che la madre aveva per lui e dalla custodia Divina della Madre Celeste a cui la signora Angela si rivolgeva con quotidiana preghiera.

Angelo, viene battezzato nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù presso Lecce, il 16 settembre 1955, con cerimonia presieduta da Don Luigi Pezzuto e alla presenza della madrina e del piccolo, i signori Angelo Zurlo e Costantina Grassi di San Vito dei Normanni.

In istituto

La situazione economica, precaria e approssimativa, fa riversare il nucleo familiare in gravi problemi che si abbattono immediatamente sul piccolo Angelo, bisognoso di cure data la tenera età; e quel che è più grave sono le condizioni fisiche della madre che non permettono più al bimbo di rimanere con i suoi; urge una diversa sistemazione, anche se provvisoria che gli possa garantire benessere.

All'età di tre mesi, Angelo viene affidato alle cure delle suore dell'orfanotrofio di Lecce, la cui madre superiora, Suor Margherita Ursi, sorella del ben noto cardinale, ne prese direttamente affidamento, coordinata nelle sue mansioni di madre da suor Assunta Zamparino.



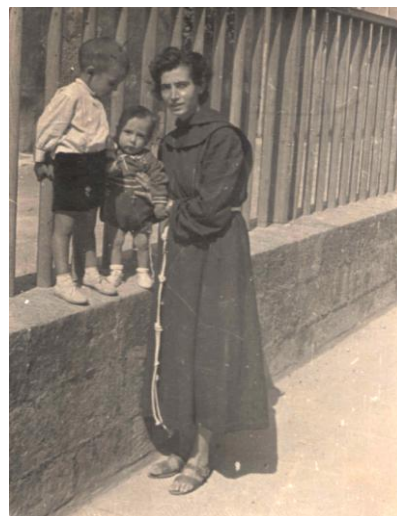
In istituto, Angelo cresceva bene, ogni giorno che passava trovava sempre più calore e comprensione, ormai era della famiglia e le religiose riversavano su di lui un grande amore fatto di grandi attenzioni.

Altri fatti miracolosi e strani accadono intorno al Nostro, egli innanzitutto non veniva allattato da una delle balie addette a tale servizio, bensì da una suora i cui connotati sono rimasti ignoti e la stessa presenza della religiosa in seno all'ordine era celata dal mistero. Il fatto rimase molto strano tanto da suscitare non poche dicerie nell'istituto. Una delle sorelle di tale luogo asserì che la donna scompariva dopo l'allattamento, destando l'animo sereno delle altre.

La presenza della sopra citata, veniva notata solo nell'eseguire l'allattamento di Angelo e fu così che la superiora intervenne richiamando la donna e chiedendo chi mai fosse, dato che i suoi connotati in istituto non erano noti. La risposta che ne seguì, lasciò nello sbigottimento tutti i presenti: "Io sono l'Immacolata Concezione, ora vado via, ma tornerò presto a prendere Angelo."

Detto questo la Beata Vergine in abiti monastici, scomparve nel vuoto, creando non pochi problemi per i presenti che avevano assistito all'evento eccezionale. La madre su-

periora e le altre religiose non credevano ai loro occhi, e in un miscuglio di dubbi, incertezze, mistero e lacrime raccontarono il fatto a chi di competenza, rimanendo nel riserbo più totale data la gravità dello stesso.



Capitolo Secondo.

Il ritorno a casa

La crescita di Angelo avvenne in modo regolare e tranquillo e anche se ormai sulla sua pur tenera vita pesavano i fatti intercorsi e da tutti era guardato con occhi particolari. Fino all'età di tre anni, rimase in quell'istituto dove si trovava molto bene anche e soprattutto in base allo straordinario evento accaduto. Le religiose sapevano di avere di fronte un bimbo dalle doti eccezionali, che non rientrava nella normalità anche se dall'apparenza comune.

Successivamente fece ritorno a casa, poiché il compito di allattamento e sostentamento era terminato, senza non pochi rimpianti lasciò il tanto amato luogo della sua prima infanzia.

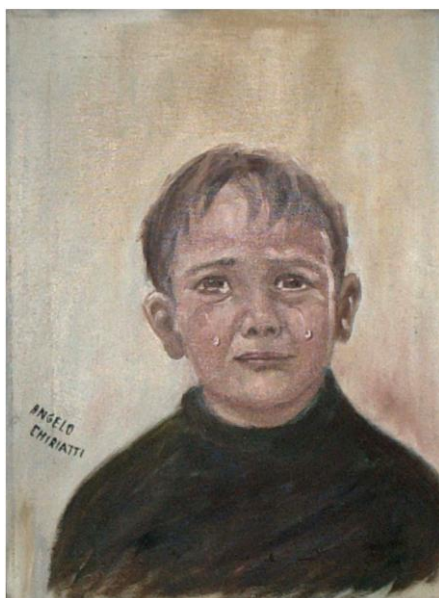


A casa i genitori lo attendevano con ansia e, specie la madre, alla quale il distacco dal piccolo aveva creato non poche sofferenze. Finalmente, la signora Angela, poté abbracciare il suo piccino. Egli del resto, viveva come tutti i bambini della sua età, in modo gioioso e ignorando avvenimenti che accadevano e che gli sarebbero accaduti, anche

se già in lui si delineavano dei comportamenti particolari. Passava le giornate a giocare con i suoi coetanei per la strada, proprio in quella strada maestra di vita dove tutto può accadere, imbattersi in amicizie buone e cattive. I giochi erano quelli semplici, un po' cercati, creati, arrangiati e i tempi erano quelli che erano.

Un giorno, nel bel mezzo del gioco, Angelo fù avvicinato dal cognato del medico presso cui la madre prestava servizio e con violenza abusò sessualmente del piccolo ignaro, dei loschi pensieri del giovane.

Questi episodi di violenza accaddero molte volte lasciando nel profondo del cuore di Angelo un trauma mai dimenticato. L'atto subito, l'11 febbraio 1960, si rivelò talmente sgradito e offensivo, che il bambino tornato in fretta a casa, cercò di farla finita con la vita, trovando della candeggina e ingerendo la sostanza nociva. Ben presto, un forte bruciore allo stomaco lo fece piangere; piangeva forte e a singhiozzi, quindi cercò di chiedere aiuto alla madre, ma questa non era in casa per via del lavoro che svolgeva.



Si stese sul letto continuando nel suo pianto ininterrotto ma ad un tratto fu destato da qualcosa di strano. Asciugatosi gli occhi, il bimbo venne abbagliato da una luce intensa proveniente da un lato del letto; a poco a poco la luce si trasformò in una presenza femminile dai tratti ben delineati.

Una bella signora iniziò ad accarezzargli i capelli, come fa una madre con il suo piccino ammalato e per via di questo gesto così rassicurante e confortante, Angelo sentì il suo piccolo cuore immerso in un profondo amore verso quella creatura venuta in suo soccorso. Il forte dolore allo stomaco, come per incanto venne a placarsi, il piccolo era salvo. Sotto gli occhi esterefatti del nostro, avvenne questo altro grande prodigio, la dolce creatura pian piano svanì nel suo alone sparendo nel nulla da dove era apparsa. Il calendario segnava l'11 Febbraio (Festività Madonna di Lourdes).

Angelo non capì subito che la Madonna gli era apparsa e quindi non raccontò nulla dell'accaduto, anche se sentiva in cuor suo, una grande voglia di manifestare l'evento.

Il racconto del fatto prodigioso, il bambino lo rivelò al parroco della Chiesa del Rosario di Lecce. Don Angelo Patarnello, credette subito ad Angelo ma per non creare curiosità fece mantenere il riserbo sull'accaduto.

Ormai il pensiero, l'azione, la realtà del piccolo sembravano quelli di chi non è portato per le cose terrene, e già d'allora, c'era in lui, quel qualcosa di diverso che lo distingueva dai suoi coetanei.

Chi circondava Angelo era ben cosciente d'avere davanti un bambino soprattutto buono e umile anche se non di elevate attitudini allo studio.

Sì, infatti aveva cominciato la frequenza della scuola elementare "Paternello" del suo quartiere, con poco impegno a dire il vero e ovviamente con scarsi risultati.

Ciò però, non costituiva un'influenza sul suo comportamento, ma egli era invidioso dei suoi compagni più bravi. Di pari passo alla frequenza scolastica vi era il catechismo, dove altresì, Angelo otteneva buoni risultati, grazie anche al notevole impegno profuso; la religione prendeva molta parte nei suoi discorsi.

Uno dei grandi avvenimenti della sua vita religiosa fu certamente la prima comunione dove immensa gioia e completa felicità si fusero nel giovinetto nell'immenso dono di Gesù Cristo.

Il 23 Giugno 1963 Angelo si presenta davanti al parroco della basilica del S.S. Rosario per ricevere la prima volta l'Eucaristia.



L'anno seguente, il 17 Maggio 1964 ricevette il sacramento della Cresima per ministero di Sua Eccellenza Monsignore Francesco Minerva, vescovo della diocesi di Lecce.



Terminate le scuole elementari, “senza infamia e senza lode”, Angelo iniziò a frequentare la scuola media presso l'istituto Ascanio Grandi del capoluogo salentino, ma anche lì, i risultati non erano dei migliori, due promozioni e una bocciatura fecero da corona agli scarsi studi intrapresi. La materia preferita indubbiamente restò la religione dove trovava spesso lo spazio per colloquiare col professore, (Don Giorgio Patrizi), cercando di cogliere ogni piccolo particolare della vita di Gesù.

Un giorno, tornato da scuola, su ordine della madre, Angelo si apprestava ad apparecchiare la tavola, ma nella sua mente aveva il pensiero, quel giorno, di abbandonare la famiglia stanco dalle incomprensioni e confuso dal trauma subito da piccolo.

Ad un tratto un meraviglioso canto di un coro lo destò e iniziò a prenderlo tutto tanto da avvolgerlo sempre di più. Sembrava provenire dal cortile adiacente alla ferrovia, stordito e confuso, aprì una finestra per ascoltare meglio, ma qui, avvenne un'altra volta il prodigio. La bella Signora che lo aveva salvato tempo prima, gli apparve nella sua beltà, egli fu compiaciuto e un po' impaurito di tale presenza.



La Madonna, avvolta in un alone luminoso, lo guardò e con le mani al petto disse:”Io sono l’Immacolata Concezione e vengo a te perché tu soffri per la mia Chiesa... va dal tuo vescovo e riferisci a lui quanto sto per dirti!...”. Il messaggio riferito a Monsignore Minerva era personale e non si è potuta conoscere l’entità di tali parole.



Dopo i primi attimi di smarrimento, Angelo si rincuorò e ascoltò in piena pace e coscienza le sante parole che gli annunciavano quello che poi avrebbe fatto. In un'atmosfera idilliaca le parole conclusive della Madre Celeste, lasciarono uno strale quanto mai di riflessione nell'animo del nostro personaggio: "Angelo, non ti prometto gioie su questa terra, non sarai mai compreso dagli uomini ma cerca di piacere solo al Padre Celeste!...". La sveglia di casa Chiriatti segnava le 15:15 del 26 Marzo 1970, giovedì Santo.

Dopo l'apparizione, il ragazzo, visibilmente scosso, all'arrivo della madre, decise di raccontarle l'accaduto e ciò lo fece con animo sereno, ma ella non convinta di quello che il figlio diceva, lo sgridò credendo che stesse raccontando bugie, lo picchiò e lo rimproverò.

Angelo si chiuse in se stesso, perché tutto ciò accadeva proprio a lui? Si domandava.

In pochi attimi la sua vita stava assumendo un'altra dimensione e la dimensione della cosa era di tale portata da temere di non poter più reggere. Il giorno dopo si recò dal Vescovo dopo aver ottenuto regolare udienza e anche in tal luogo mostrò non pochi timori, preso soprattutto dal rimorso di non essere creduto. Davanti all'Eccellenza comunque mantenne un aspetto sereno, mascherando questo stato d'animo così scosso e turbato.

L'udienza non ebbe grande durata, né si hanno altre testimonianze sull'accaduto, una cosa è certa, si mantenne molto riserbo su quel colloquio, per espresso desiderio dello stesso Vescovo. Si saprà in seguito che l'unica persona venuta a conoscenza di ciò fu Padre Luigi Carosone, un Gesuita stanziato a Lecce, che ebbe l'incarico da Monsignor Minerva di assistere e fungere da confessore al ragazzo, assumendo così il ruolo di guida spirituale.

Le apparizioni si susseguirono con regolarità nella Chiesa della Madonna del Buon Consiglio presso i padri Gesuiti. In quello stesso periodo nella casa di Angelo erano convenuti alcuni amici di famiglia e la Marchesa Cecilia De Vitis De Marco;



Alla loro presenza avvenne un altro evento prodigioso. Sui palmi delle mani si delineavano due segni di croce che sembravano ottenuti dal taglio di una lama e che oltrepassando le stesse fuoriuscivano dal dorso.

“Sono proprio come le stimmate di nostro Signore Gesù Cristo” gridò uno dei presenti. Quei segni della passione si materializzarono in lui in ricordo del calvario di Nostro Signore. La commozione fu tale che in quei momenti di indiscussa drammaticità, visse l'apice nell'estasi di Angelo.

Dopo questo fatto miracoloso e sconcertante, i genitori decisero di far visitare il giovane, per avere dettagli più precisi sulle sue condizioni fisiche e psichiche cercando di far luce su tali avvenimenti.

Gli venne effettuata una visita neurologica con relativi test e ne scaturì che egli avesse un'intelligenza al di sopra della media, rapportata in base all'età. I segni sulle mani vennero controllati da un'equipe di medici che accertarono dopo svariati esami che tali non erano stati provocati dalla mano di un uomo, né da oggetti vari e che perciò tutto sembrava essere misterioso.

I fenomeni sconcertanti che di lì a poco avrebbero interessato Angelo sarebbero stati molti, elencarli tutti sarebbe un vero problema, ci limiteremo ai più significativi.

Dopo aver ottenuto la licenza media, il Nostro cercò di aiutare la famiglia con lavoretti, facendo un po' tutti i mestieri: dal fabbro al sarto e al fotografo, cercando sempre di dare il meglio di sé. Intuendo il momento particolare della famiglia ogni pur minimo contributo portato alle tasche sarebbe stato un incentivo per i suoi, per continuare.

Nel frattempo, si delineò in lui l'esigenza di entrare in seminario, proprio a completare il suo ideale d'amore e di servizio alla Vergine Santa.

Il luogo suddetto, sarebbe la consacrazione della sua vita, il passaggio più importante per continuare il suo cammino verso il Messaggio Divino.

Per entrare in seminario, però, bisognava anche pagare una retta, cosa un po' difficile per lui e la sua famiglia, e fu per questo che egli scrisse al Sommo Pontefice Paolo VI. Parole semplici, dettate da un grande desiderio di diventare servitore di Dio, cercando un aiuto data la precaria condizione economica.

Dalla città del Vaticano, giunse al Vescovo di Lecce una sentita raccomandazione per il giovane Chiriatti che gli permise di poter entrare nel Seminario Serafico di San Francesco in Manduria nel Tarantino. Il 20 Novembre 1970 sulle pagine del suo diario scrisse: "Oggi finalmente posso realizzare il mio sogno di entrare in seminario".

I primi tempi furono tranquilli, man mano che i giorni passavano, i compagni seminaristi si accorgevano degli avvenimenti strani di Angelo. Il ragazzo del resto, riusciva sempre con la solita calma, a dare spiegazioni esaurienti sul caso, asserendo e facendo presente alle continue domande fattegli, che era in contatto con la Beata Vergine tramite apparizioni e dialoghi che si susseguivano continuamente.

Lo smarrimento degli altri seminaristi fu totale, era chiaro che tali asserzioni avrebbero mandato in visibilio la camerata. C'era chi credeva e chi rimaneva scettico.

La Beata Vergine, gli dava la forza per continuare a sopportare ogni disprezzo. Un giorno, il 4 dicembre 1970 alle ore 16.00 circa, egli andò a pregare, come faceva quotidianamente presso la chiesetta del seminario. Non avendo con sé i fiori da offrire alla Madonna, tranne una rosa appassita e non sapendo come porla in un vaso sopra l'altare, una forza misteriosa lo spinse fin lassù; dopo aver posto il fiore, ritornò al posto dov'era. Ma non solo, la rosa da appassita che era, diventò bella e fresca come appena colta. Il fatto miracoloso, fu seguito a insaputa di Angelo, da un suo amico Giuseppe Potenza, che non credeva ai suoi occhi!

Un punto finalmente a favore del Chiriatti, qualcuno dalla sua parte che poteva testimoniare.

Nemmeno un mese era passato dalla sua entrata in quel luogo, che già era diventato lui il personaggio più in vista. I suoi superiori, si accorsero ben presto delle sue doti, della sua natura contemplativa, ma tutto ciò non veniva compreso al meglio, tanto che egli si trovò solo ed emarginato.

Da lì il passo è breve, fu mandato a casa, dopo le varie consultazioni degli organi competenti, si decise il suo allontanamento per motivi cautelativi.

Il 20 Dicembre di quello stesso anno, i genitori di Angelo, si recarono a Manduria per riprendere il figlio. Il distacco da quel luogo per lui fu abbastanza doloroso, anche se continuò imperturbabile la sua vita. Proseguì gli studi presso il Liceo Scientifico "De Santis" di Manduria e allo studio egli alternò anche il lavoro. Questo, non giovò certamente alle sue pagelle, anche perché nelle ore libere si recava presso qualche chiesetta abbandonata nei sobborghi della città. In una di queste, durante la preghiera, la Santa Vergine gli apparve nuovamente in tutta la sua luce e il suo splendore. L'invito della Madonna, fu uno solo: "Lasciare tutto e seguire il Vangelo".

Era l'8 Maggio 1971, Angelo veniva chiamato ad una prova assai difficile per la sua vita, non era facile lasciare i suoi affetti familiari e perciò non prese una decisione immediata. Il suo diventò un tormento continuo, l'estate era alle porte e in quanto alla scuola i risultati non erano buoni. Rimandato in italiano, durante le vacanze prese lezioni presso la professoressa Carmen Starace e tutti i pomeriggi ivi si recava per cercare di riparare le sue lacune.

Qui avvenne forse l'evento più importante della sua giovinezza. Mentre studiava, venne attratto da un forte bagliore dal quale si delineò la figura di S. Michele Arcangelo che lo invitò in un luogo, indicato nella zona Borgo Pace, alla periferia della città, lì la Santa Vergine gli sarebbe apparsa il giorno seguente a mezzogiorno. Il colloquio fu brevissimo, ma bastò a destare la signora Starace e gli altri ragazzi che come lui avevano bisogno di lezioni private. Il comportamento da lui assunto in quei pochi attimi, quella strana presenza, lasciarono esterrefatti i presenti, ma nessuna spiegazione il Nostro diede loro. Fuggì anch'egli sconvolto, pensò subito che l'indomani per lui sarebbe stata una giornata importante.

La notte fu crudele con lui. Non riuscì a chiudere occhio fino al levar del sole. Non disse niente dell'accaduto. Si avviò verso quel luogo indicatogli senza batter ciglio. Era la strada che da Lecce porta a Surbo, nel suo percorso, case abbandonate, qualche maseria tra gli ulivi e il verde. Dove sarebbe stato il luogo, dove Angelo avrebbe incontrato la Madonna? Con il cuore in gola e a passi svelti aveva percorso 4Km, finché finalmente scorse qualcosa.

Alla periferia di Surbo cercava come le aveva comunicato l'Angelo: "Andrai a Surbo troverai una cava, troverai una nicchia, lì apparirà la Madonna alle 12.00. Và".

La Santa Vergine lo aspettava irradiante di luce nella Cava dei Bruni, adiacente alla super stada Lecce Brindisi in via stazione a Surbo, e come la più dolce delle madri gli parlò. Angelo, s'inginocchiò alla sua presenza tra rovi pungenti in un ambiente dimenticato dagli stessi abitanti del paese, perché il luogo era sito sotto il livello stradale e molto difficile a vedersi.

Ascoltò estasiato le sue parole: "Vieni, figlio mio, ogni 23 di mese, in questo luogo, ma non rivelarlo a nessuno. Altre anime verranno dopo. Il primo dicembre di questo stesso anno tutti dovranno saperlo". Detto ciò scomparve lasciando Angelo a pregare e a meditare su tali parole. Da allora, egli percorreva a piedi questa strada portando fiori raccolti nei campi e ubicandoli nel luogo esatto dove la Vergine gli era apparsa. In famiglia però non andava per niente bene, la madre lo sgridava in continuazione non comprendendo i motivi di quelle furtive uscite, temendo l'esito negativo degli esami di riparazione. Il ragazzo infatti, non era più andato dalla Starace per prepararsi in italiano. Ormai la sua mente era fissa ad una sola meta, ad un solo luogo, quella cava abbandonata alla periferia di Surbo, dove ogni mese avrebbe incontrato la Madonna.



Immagine I

I dottori Anna e Fernando Ferretti benefattori per le costruzioni delle cappelle della Divina Misericordia in Alberobello e della Casa Madre in San Pietro V.co.

Capitolo Terzo.



La cava maledetta.

La cava, ex fornace, era considerata da molti abitanti del posto, “maledetta”. Un vecchio documento spiegava che nel 1948, nel feudo di Surbo, alcuni soci guidati dal signor Perrone Francesco di Trepuzzi, erano decisi a costruire una fornace in quella cava per la cottura della calce, scegliendo quel luogo per le particolari condizioni territoriali e climatiche favorevoli alla cura di tale prodotto. Così in mezzo alla roccia venne costruita una grossa fornace in pietra di carparo e cemento armato. Gli affari per quei soci, ben presto andarono male, perché il prodotto finito non collimava con i loro interessi e anziché ricavare calce bianca, ne usciva materiale contaminato da altre sostanze.

Fu una grande delusione, tanto che si decise di rivolgersi alla Madonna, deponendo nella nicchia collocata sulla fornace, anche un quadro in suo onore.

I risultati non cambiarono, anzi si peggiorò la situazione. Presi dallo sconforto, fu bruciata l'immagine dell'Immacolata di Lourdes e i soci decisero di abbandonare la cava definendo il luogo invaso dal diavolo per un delitto commesso in quel luogo e quindi maledetto.

Anche se si raccontava che in quel luogo andava spesso a pregare Melania, la pastorella della Salette, ospite agli inizi del secolo XX, ospite del servo di Dio monsignor Zola, vescovo di Lecce.

Ben presto i surbini dimenticarono l'ex fornace lasciandola nell'abbandono più totale.

Angelo, non era a conoscenza dei misteri di quel posto, sino alla rivelazione dell'Angelo, il 7 giugno 1971.

Fu dopo qualche giorno che decise di raccontare il tutto ai genitori, anche per avere un sostegno morale, facendo promettere ai famigliari di tenere in segreto il luogo dove la Vergine stava preparando l'inizio di un grande Mistero.

Fu dapprima osteggiato e non creduto, ma finalmente il padre decise di conoscere il luogo tanto osannato dal figlio e in occasione dell'apparizione del 23 Luglio, munito di una macchina fotografica accompagnò Angelo alla cava.

Il signor Salvatore cercava almeno una prova su quello che raccontava il giovane. Ebbene da quella macchina fotografica, si ebbe ciò: in un negativo si delineò la figura della Beata Vergine, stupore per l'uomo per la prova così eclatante capitatagli tra le mani. Nello stesso negativo, si evidenziava anche un Rosario posato sulla roccia come a rafforzare l'immagine. L'esperimento fu tentato altre volte ma non si ottennero frutti. Il cuore di Angelo esultò dopo quel prodigio, credendo di aver trovato nel padre, una guida per tale Missione.



Così non sarà, infatti Salvatore rimarrà fino ai giorni nostri, nel completo dubbio, essendo musulmano, avvolto nell'incertezza e nella paura. Ciò non sarà altresì di danno all'ormai giovane Angelo che con la solita forza d'animo e la sua profonda fede continuerà imperterrito nella sua missione. Unico amico gli sarà il diario, nel quale annota tutto ciò che gli accade: le sue impressioni, i suoi stati d'animo, le sue ansie, le sue paure, i sentimenti che lo spingono a seguire la Madonna e la sua amica e confidente la Marchesa Cecilia De Vitis De Marco Marzolo, depositaria di molte confidenze spirituali del giovane Angelo, insieme al suo padre confessore Padre Carosone Luigi.

L'incontro della Beata Vergine con i surbini.

I mesi passarono nella consueta maniera finché si giunse all'apparizione del 23 Novembre quando la Vergine rivelò ad Angelo il desiderio di vedere gli abitanti di Surbo tutti uniti nella cava e ciò sarebbe avvenuto come precedentemente detto il mese successivo. Ma, come fare a raccogliere tanta gente?

Una proposta del genere si sarebbe potuta rivelare strana e inaccettabile. La Madre Celeste, lo rincuorò spiegandogli che per strada avrebbe incontrato alcuni ragazzini a cui avrebbe raccontato l'accaduto e con il suo prodigioso intervento, tutto si sarebbe sistemato.

Quella settimana, passò in fretta e le cose sembravano avere svolgimento positivo dato che anche la signora Angela si mise dalla sua parte, ormai certa che il figlio non raccontasse bugie.

Quel giorno tanto atteso, dunque, arrivò. Angelo insieme al fratello Adamo si recò alla cava. Erano all'incirca le 11:35 del 2 dicembre 1971 e insieme si misero a pregare recitando il Rosario. Nel frattempo, sul luogo, iniziò ad affluire gente, tanta gente, così immenso gaudio per il giovane veggente.

Surbo rispose bene all'invito e anche dai paesi limitrofi affluì gente richiamata dall'evento prodigioso.



Lo scenario diventò suggestivo. Vi erano stimate all'incirca un migliaio di persone, assiegate sui muriccioli, in mezzo alle pietre, fra i cumuli di terra; quei pellegrini sembravano essere piovuti dal nulla. Tra la folla, molti portatori di handicap che imploravano grazie per la loro infermità. Angelo rimase composto all'interno di quella specie di cripta immerso nella sua meditazione. Il momento fu di una rara tensione emotiva e solo chi lo visse di persona ebbe modo di raccontare quegli interminabili e straordinari minuti.

Tra i presenti, c'era una ragazza, Maria Antonietta Finisguerra, abitante del luogo, che a causa di una grave malformazione parietale era impossibilitata a muovere gli arti. Questa citazione fra le tante è doverosa dato che la vicenda della quindicenne fanciulla avrebbe avuto un seguito importante nella vicenda. Ad un certo punto, Angelo smise di pregare e iniziò così a mormorare qualcosa, il suo sguardo si fissò su di un punto e il

suo volto si ricoprì di una strana lucentezza mista ad una grande serenità, lacrime gli grondarono dai suoi fissi occhi. Era giunto il momento tanto atteso. In estasi egli parlò con la Beata Vergine, ma quel che è più eccezionale: ecco che durante la veggenza anche la Finisguerra assunse uno strano atteggiamento, anch'ella riuscì a vedere, nel suo candido splendore, la Madonna.

Ad un tratto i suoi arti reagirono, riuscì a fare alcuni passi, si gridò al miracolo. Altra gente in quell'occasione ebbe strani effetti sul proprio corpo. Lo stupore tra i presenti fu di una rara entità, tra di loro regnava un clima di grande commozione misto a grida di pianto.

Tutto poi finì quando la Celeste Visione svanì. Angelo si rivolse ai fedeli e rivelò quello che la Vergine gli aveva trasmesso e come Lei si presentava "Io sono L'Immacolata Concezione, le parole di Angelo si udirono ben chiare come se non fosse lui a parlare ma una voce misteriosa parlava ai devoti convenuti secondo il verbale dei carabinieri erano circa 7000 persone.

La forza in quelle parole di acclamazione e di riparazione al Cuore Immacolato e Addolorato di Maria, certamente erano ispirate dal Cielo per il loro contenuto teologico e Angelo certamente non possedeva una cultura tale.

In quella occasione Angelo descrive la Celeste Apparizione: "Ho visto la Madonna Immacolata, è vestita con una tunica bianca con un velo lungo bianco con una fascia azzurra in vita, piccola di statura, occhi celesti chiari il colorito della carne è abbronzato ha una voce soave e materna i suoi movimenti sono lenti ed è circondata di una luce chiara è indescrivibile la bellezza di quel volto Divino. Sarò deriso, sarò considerato pazzo, ma alla fine la verità trionferà. L'8 prossimo ella tornerà qui e noi la accoglieremo con una grande processione".

L'eco per il grande avvenimento fu tale tanto che i giornali s'interessarono al caso, si ebbe un gran parlare di Angelo e oltre alla stampa si mosse inevitabilmente, anche la Chiesa, rimanendo però cauta inviando Monsignor Augusto Cecchi già notaio ecclesiastico come osservatore già esperto in materia per aver portato avanti l'inchiesta delle Apparizioni della Madonna alle Tre Fontane in Roma, aspettando nuovi sviluppi della vicenda.

Intanto, sorsero perplessità anche intorno alla ragazza di Surbo che stranamente, dopo un primo miracolo, tornò allo stato primordiale; diventò un caso inspiegabile, venne ripetutamente tenuta sotto controllo da una equipe di medici senza per altro ottenere dei risultati soddisfacenti per spiegare il fenomeno.

Per Angelo, "il ragazzo della Cava", come affettuosamente veniva chiamato, si prospettò un intenso e duro cammino fatto di pesanti sacrifici, dovuto soprattutto alla posizione assunta dalla Chiesa.

Nei giorni che seguirono, del resto, il Nostro, chiese alle autorità competenti, il permesso di poter svolgere quella processione prima annunciata e la relativa benedizione della Cava. La risposta del clero a nome di Don Giuseppe Conte e Don Antonio De Pandis, sacerdoti di Surbo, non si fece attendere. Fu un secco rifiuto.

Nonostante tutto, l'8 Dicembre la folla non mancò all'appuntamento, anzi si registrò un incremento delle persone lì convenute: autorità politiche, giornalisti e curiosi richiamati alla Cava dal "fatto religioso".

Il 23 gennaio 1972 la Beata Vergine, non mancò di dare i segni della sua presenza con un lucentissimo sole. Quando Angelo elevò al cielo un crocifisso, ecco che apparvero dei nuvoloni che annebbiarono il cielo, fino a diventare violentissima pioggia. Furono pochi attimi. Il sole iniziò a primeggiare nell'azzurro -e quale prodigio- nessuno sembrava essersi bagnato.

Altro prodigio, fu l'imprimersi su di una roccia il volto di Cristo; tra l'altro anche questo fatto non passò inosservato, tanto che quella pietra raffiorante fu esaminata da alcuni esperti venuti apposta da Roma tra cui i collaboratori del noto studioso della Sindone Professor Lorenzo Ferri.

Ma i prodigi non finirono! Angelo chiese di avviarsi in processione per prendere dall'abitazione del suddetto Don Giuseppe Conte, la statua della Madonna di Lourdes, pochi metri infatti separavano i due luoghi. Il parroco, però, all'invito di aprire il cancello della canonica, si rifiutò, lasciando di stucco i presenti. Un'altra volta la Forza Divina intervenne in soccorso di Angelo: inspiegabilmente quella statua si trovò tra le sue braccia, un migliaio di persone e i carabinieri affermarono di vedere Angelo levitarsi dalla strada sino alla grotta della Madonna, sita nella proprietà di Don Giuseppe Conte, divisa da un muretto di pietre alto circa due metri. "Questo fenomeno di levitazione accadde altre volte nel corso della vita di Padre Pietro."

Si ritornò alla Cava pregando e chiedendo intercessioni alla Vergine per tanti ammalati.

Tra le doti del Chiriatti, anche la preveggenza. Egli riusciva a vedere prima fatti e cose che puntualmente si avveravano, come la morte di tre giovani di quel paese che durante un'apparizione gli avevano occultato la vista del sole. Egli predisse: "ebbene, i tre ragazzi che mi impediscono di vedere il sole, non avranno lunga vita."

Oppure la premunizione di un terremoto che si sarebbe verificato giorni dopo nei pressi di Ancona. Il 16 Gennaio 1972 un altro evento, il crocifisso che stringeva in mano, mentre parlava ai fedeli, ad un tratto s'illuminò, lasciando anche lo stesso giovane allibito. Egli infatti ritrasse la mano con il pericolo che il legno cadesse per terra, ma un'altra volta il Divino si manifestò. Quella croce rimase sospesa in aria, circondata da un alone di luce. La preghiera e la fede accrescevano ogni giorno di più tra i fedeli della Cava, portandoli a meditare e a riflettere sulla piccolezza dell'uomo davanti a Dio.

Nel frattempo dalla capitale giunsero a Surbo insigni studiosi della Sacra Sindone, incaricati dal professore Lorenzo Ferri, per fare chiara luce sull'immagine di Cristo impressa sulla roccia e molto simile a quel volto.

Tra le tante testimonianze, abbiamo appuntato quella del signor Pietro Mariano, fedele tra i più intimi del Chiriatti.



Secondo la sua osservazione, verso l'imbrunire si imprimeva su una roccia parietale un'immagine con accanto una croce. Del resto, molte altre persone ci hanno raccontato lo stesso fatto ed è quindi da ritenersi molto veritiero.

Tra gli uomini dell'equipe del Ferri c'era Vincenzo Acquisto che di persona si rese conto della veridicità del fatto, "toccando con mano l'accaduto" e nella sua relazione infatti affermò che il volto della Cava non era altro che quello della Sindone.

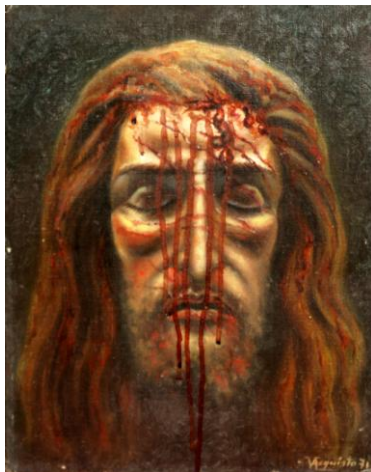
Il 2 febbraio 1972, Don Silvio Pignataro, benedisse il luogo e l'11 febbraio, solennemente, fu benedetta la cappella fatta nel luogo dell'Apparizione con la donazione anche della statua dal vigile Teodoro Damicis, che nel 1962 ebbe le Apparizioni della Vergine nella contrada Jaddico a Brindisi.



La cerimonia religiosa fu celebrata da Mons. Augusto Cecchi del vicariato di Roma e conclusasi nella serata con una messa a Lecce nella Parrocchia di S. Maria della Porta, dove Angelo per ordine della Vergine indossa una tunica bianca con una Fascia Azzurra ai fianchi consacrandosi al Cuore Immacolato di Maria.

Il 5 Maggio, il Chiriatti si recò a Roma dall'Acquisto che nel frattempo gli era diventato amico e questi lo presentò al Ferri. Insieme esaminarono quella immagine del Santo Volto della Sindone, (cosa alquanto strana), Angelo si esprimeva in termini tecni-

ci di pari portata dell'insigne professore (si sapeva altresì che egli non avesse una buona cultura), e ciò fece pensare ad un altro intervento Divino. Compiaciuto dei risultati ottenuti, lo studioso romano, offrì al Nostro un quadro con l'immagine della Sacra Sindone.



Trovandosi a Roma, egli che era stato consacrato con l'abito bianco da Monsignore Cecchi nella chiesa di S. Maria della Porta, rese visita all'Eccellenza che gli fece ottenere un colloquio privato con S.S.Paolo VI.

Nello stesso anno fondò la comunità dei "Figli del Cuore Immacolato di Maria, Regina e Madre Nostra", per ordine della Madonna che gli era apparsa, mentre era in visita con mons. Cecchi e Bruno Cornacchiola veggente delle Tre Fontane, sempre nella capitale. Nello stesso periodo, prendeva anche parte dell'istituto degli Apostoli dell'Amore Infinito. (Per arrivare all'ordinazione dopo molte difficoltà l'8 settembre 1990).

Capitolo Quarto

La missione e i viaggi all'estero

Tornato a Surbo, insieme a Sandro Morgante, lo stesso Vincenzo Acquisto che lo aveva seguito dopo l'esperienza romana, Giuseppe Clarizio, Piconte Enrico ed altri, fondò una casa missionaria prendendo come sede un'abitazione nei pressi della stazione di quel paese, aiutati dalla Baronessa Renata Dolce Pellegrino.

La missione dei quattro giovani, si rivelò subito ardua e impegnativa ma sotto il segno di Maria impostarono il loro lavoro. La stessa missione si spostò in altra località diffondendo quel culto di Maria del quale i giovani erano garanti. Nel breve giro di mesi, i confratelli intrapresero la via del Sacerdozio. Ai giorni nostri, Vincenzo Acquisto è diventato Padre dell'ordine dei Cappuccini; il Morgante dei Benedettini, mentre il Clarizio ha fondato a Roma una comunità rimanendo nell'ordine dei Francescani; Piconte Enrico continua la Missione della Madonna della Cava.

Angelo, invece, come predettopi dalla Madonna continuò la sua missione di pellegrino sulla terra, con il permesso dei superiori il suo sguardo si volse lontano, soprattutto ai paesi Europei dove portò il messaggio Mariano e la sua preghiera cercando anche una riappacificazione tra le chiese. Cosa ardua, tanto più che egli non conosceva che solo la lingua italiana.

Con pazienza e raziocinio e con l'aiuto della Madre Celeste riusciva a colloquiare anche con personaggi di diversa lingua.

Tale Missione in particolare in Francia gli costò molte umiliazioni, ma l'accordo preso con il Suo Vescovo Minerva doveva rimanere un segreto, molti non sapendo di questo accordo abbandonarono Angelo che sotto la protezione della Madonna, riuscì a risolvere una delicata Missione che fu benedetta da Papa Paolo VI, della quale tuttora ne paga le conseguenze, ma lui nel suo cuore sa di avere eseguito un ordine a gloria di Dio e della Chiesa.

In questi suoi periodici spostamenti soprattutto tra l'Italia e la Francia, il suo messaggio apostolico rimaneva per molti incompreso.

Il ritorno alla cava

Tornato alla "Cava", il 19 Marzo 1973, durante la festa di San Giuseppe, mentre tutti i surbini erano intenti ai riti mangerecci, raccolti intorno alle tavole imbandite con piatti tipici, Angelo non volle festeggiare, anzi, in ricordo del calvario di Cristo, con una pesante croce sulle spalle e una corona di spine in testa, si diresse dalla cava verso il centro abitato, accompagnato da oltre 1000 persone.

Sulle spalle si aprì una ferita sotto il peso del legno. Altra gente, però, aveva preferito non banchettare e seguire il Nostro e con lui si diresse in processione; la prima sosta fu al monumento dei caduti in guerra, una breve preghiera e via, si proseguì verso il centro.

Quella processione però, non fece tappa in chiesa, “perché” si domandò la gente? Presto detto.

Angelo e i suoi fedeli, per ordine del parroco, Don Antonio De Pandis, non avevano diritto a quel luogo, perché le sue manifestazioni visionarie erano, a suo dire, poco raccomandabili.

Anzi, c'era di più, lo stesso prelado aveva minacciato alcuni di loro, non dando l'assoluzione nell'atto della confessione. Anche il Vescovo, mosso da voci avverse, aveva bandito il giovane e vietato la benedizione al luogo delle apparizioni. Inoltre, aveva presentato il divieto ad una probabile costruzione di una chiesetta nei pressi della Cava.



La marcia di Angelo però fu imperterrita e mosso solo dalla sua grande fede, dopo il giro del paese tornò sui suoi passi, alla ex fornace.

Una seconda processione, questa volta con Trepuzzi come meta, fu osteggiata. Gli fu imposto l'alt a fermarsi dato che non era stato prescritto il culto della “Madonna della Cava” e i suoi pellegrini, erano di intralcio al traffico.

Indignato, il giovane fece presente che il suo era il volere della Madonna e che nessun altro comando avrebbe ricevuto da chicchessia.

“Non voglio disobbedire alla Celeste Madre, infatti ella mi raccomandò di visitare gli ammalati di Trepuzzi, mi recherò anche dal proprietario della cava per pregarlo di non togliere quel luogo ai fedeli”, detto questo continuò la processione ignaro di quello che in seguito sarebbe successo. Un anno dopo, infatti, il signor Perrone vietò l'accesso di Angelo alla cava e ai suoi fedeli. Fu un periodo nero per il Chiriatti che fu costretto alla resa.

Quello, però, fu un periodo di nuovi viaggi, la nuova missione fino al 1976 ebbe nuovo vigore.

Di nuovo in Francia, poi in Spagna dove fonda a Barcellona una casa missione insieme a Frà Pasquale Maria al secolo Rodolfo Lindoso.

I giorni si susseguivano, gli anni passavano scivolando via come gocce d'acqua che sul vetro lasciavano una scia simile ad una strada; sono le strade della vita, proprio quelle che Angelo Chiriatti tracciava volta per volta, posto dopo posto, missione dopo missione.

Il 15 Agosto 1976, nella parrocchia di S. Pier Damiano ci fu la sua vestizione con i voti francescani del terzo ordine.

San Francesco fu sempre preso a suo modello, per la sua vita, l'idea di carità, povertà e umiltà. Il rito fu celebrato da Padre Giuliano Ferrini che dichiarò Frà Angelo Maria facente parte da allora dell'ordine francescano regolare.

Molti seguirono il frate nella missione di Surbo, ma anche qui non mancarono le invidie, ormai la sfida con le autorità riconosciute si accendeva più che mai.

Il 24 Dicembre 1978, il frate veggente, durante il colloquio mistico con la Madonna fu avvertito di un attentato che avrebbe avuto come protagonista il neo eletto Papa Giovanni Paolo II, nulla però si poteva fare, solo pregare e così fu, in quella occasione il veggente comunicò al Cardinale Ursi e Benelli e alla giornalista Giovanna Viva questo evento terrificante, come comunicò la morte di Papa Luciani che avvenne nella data a lui riferita dalla Madonna.

In seguito si saprà che il fatto fu rivelato dal Nostro al Santo Padre in una udienza.

Nella notte di Natale di quell'anno avvenne un fatto a dir poco increscioso: Angelo venne aggredito da alcuni giovani che con calci e pugni lo tramortirono.

Il sangue gli colava da tutte le parti, versava in uno stato di irriconoscibilità, la ferita che gli arrecò più danno fu quella riportata alla testa dal calcio di una pistola. Per completare l'opera, fu legato con una catena e abbandonato.

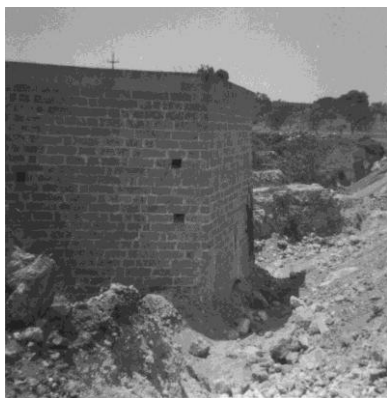
Riuscì comunque ad essere salvato in tempo, trasportato in ospedale i medici gli diagnosticarono la prognosi di un mese.

Per molto tempo, il Chiriatti si portò dentro i segni di quel fatto, non tanto fisicamente quanto moralmente. Perché colpirlo così, lui che era indifeso? Ben presto si fece luce sugli autori di quella scelleratezza, il loro disegno scriteriato; Angelo, pur non riuscendo a capire il perché di quella assurdità, li perdonò.

Molti nemici comunque, credevano che dopo quella lezione egli non avrebbe più operato, invece avvenne il contrario; nuovo vigore e nuova forza alimentarono nel frate quello spirito apostolico che alimentava la sua missione e ciò lo spinse a continuare il cammino intrapreso. Gli avversari del suo "operare" gli si scagliavano sempre di più contro usando ogni mezzo per annientarlo, la sua vita venne sempre intralciata da fatti spiacevoli e vergognosi, anche la stampa gli si voltò contro alimentando critiche e malignità nei suoi confronti, tutto questo partiva sempre non dai laici ma dal Clero e questo addolorava il Cuore di Angelo.

Intervennero anche la legge, molte volte fu portato in tribunale per le accuse rivoltegli, ma né lì né in altro modo si riuscirà a farlo cadere. La sua umiltà e semplicità lo rendevano vittorioso.

Nella primavera del '79 però, fu costretto, una volta riabilitato, a frequentare la cava, a togliere la statuetta della Madonna, poiché in quel punto si sarebbe costruita una strada.



Il 6 Aprile, l'avvenimento sconcertante.

La Cava viene distrutta e con essa la cappellina che i fedeli avevano allestito con le proprie offerte accanto alla grotta delle apparizioni.

Testimone del fatto fu Lucrezia Urso, Pietro Mariano e altri devoti che supplicarono il Parroco presente, coordinatore dei lavori di abbattimento ma, fu inutile, tutto fu distrutto con le sacre immagini.

Spaventata dalla furia devastatrice delle ruspe, non sapendo dove andare, sotto un pianto diretto fuggì dal luogo incamminandosi verso Lecce.

La statua della Madonna venne trasportata a pochi metri di distanza: in una casina su di un ponticello, ora adibita a cappella che si può benissimo osservare dall'autostrada nel tratto frontale alla Fiat Allis.

La vittoria del Clero locale non impensierì Angelo, anzi, spronato sempre più nel suo pellegrinare ebbe modo di conoscere molte autorità ecclesiastiche e tra i prelati qualcuno che lo incoraggiò nel suo cammino. Attraverso uno di loro, ottenne una udienza privata da Giovanni Paolo II.

Era il 6 Gennaio 1980. Il Santo Padre lo ricevette in Vaticano dove si parlò del servizio fedele del frate alla Madonna e a Gesù Cristo, la sua missione, il suo spirito fraterno e le innumerevoli insidie che gli venivano addotte. In tale sede, si parlò anche delle apparizioni. Il Papa lo consigliò a continuare, a non darsi mai per vinto e a non dare peso su quello che la gente inventava sul suo conto, la sua tranquillità d'animo gli avrebbe dato la forza necessaria.

In quel periodo Frà Angelo Maria svolse la sua attività nel "barese" operando soprattutto a Palo del Colle e a Bitonto, dove per sopravvivere realizzava delle piccole statue in gesso e dipingeva tele. Uno di quei lavori lo offrì anche al Santo Padre nell'udienza pubblica a Piazza S. Pietro il 23 Giugno 1982. Giovanni Paolo II benedì il quadro raffigurante la Madonna della Cava e per riconoscenza regalò ad Angelo il suo zucchetto.

Nel frattempo egli aveva fondato l'Associazione "Figli della Carità Cristiana", precisamente il 27 Maggio di quell'anno, che aveva lo scopo di promuovere scambi religiosi e culturali, nazionali ed internazionali secondo la fede e la tradizione del Cristianesimo nella prospettiva di incontri e ritiri spirituali, pellegrinaggi, soccorso per gli ammalati, anziani, drogati e orfani.

Definitivamente, dunque, lascia Surbo con mille nostalgie e a Bitonto svolge una missione molto importante e un incessante lavoro frutto di costanti sacrifici e molte vi-

cissitudini. In onore al Santo Padre svolse una pubblica processione portando lo zucchetto donatogli, in trionfo nel giorno di S. Rita da Cascia, rinnovando la sua stima e la sua dedizione al Pontefice.



Un anno dopo, Giovanni Paolo II rese visita ai cittadini di Bitonto tanto che si sussurrò molto sulla vicenda come se vi fosse stato un reale scambio di cortesie tra il fraticello umile e devoto ed il Papa. Ciò determinò dissidi con il Clero barese indignato per l'ardire di Angelo nel portare in trionfo un "oggetto".

Anche lì, si vennero delineando dissidi e maldicenze nei suoi confronti; non si concepiva soprattutto il fatto che quell'umile fraticello potesse essere così sicuro dei propri mezzi.

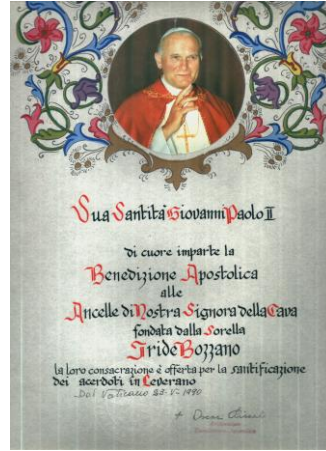
A Bitonto era stata costruita una Chiesa nel verde degli ulivi, in cui senza non poche difficoltà economiche, si radunavano i fedeli e dove avvenivano le apparizioni.

Anche da quel posto dovette andare via per ordine del Vescovo Mons. Domenico Padovano; fu l'occasione di riprendere gli studi, svolgendo anche la missione affidatagli dalla Santa Vergine e ancora una volta il "pellegrino" si spostò.

Come già detto, passò a Palo del Colle e di lì a Torre S. Susanna in quel di Brindisi, si era a cavallo tra l'85 e l'86. Anche qui molti devoti erano con Frate Angelo e ne praticavano gli ideali.

Capitolo Quinto

Sorella Iride



La vita di Sorella Iride Bozzano, nata a Genova il 19 Maggio 1897 da Carlo e Vittoria Gradelli non ha nulla di diverso da tante altre. Solo in tarda età il Signore ha voluto servirsi di lei, tramite la sua sofferenza.

L'8 Maggio del 75 ella aveva fondato insieme a Frate Angelo le Ancelle di N. S. della Cava, anime laiche consacrate al Signore ed al servizio dei più bisognosi. Iride ebbe la benedizione di Paolo VI e conobbe anche a suo tempo Padre Pio e Padre Cappello Gesuita di Roma.

Negli ultimi otto mesi della sua vita terrena il Nostro Padre Celeste volle premiare il suo calvario. Avendo il corpo coperto di piaghe, ella ne soffriva ma allo stesso tempo ne gioiva pensando a quelle di Gesù. In punto di morte, alle 13:15 del 12 Marzo 1987, la suora ebbe la Seconda apparizione dopo quella dell'11 febbraio c.a. della Vergine Santa e di N. S. Gesù, godendone la vista come premio della sua umile spesa per gli altri. Il suo corpo, provvisoriamente, riposa a Leverano in provincia di Lecce in attesa di essere trasferito definitivamente nella cappella di Urso Lucrezia a Francavilla Fontana.

Suor Assunta Maria “Urso Lucrezia”



Suor Assunta Maria, al secolo Urso Lucrezia, nacque a Ceglie Messapico il 14 luglio 1914 da Francesco e Caterina, genitori umilissimi e di sani principi religiosi.

Il volere dei genitori, però, fu di maritarla in età molto giovane.

Sposò il giovane Grazio Suma, da cui ebbe cinque figli, tra cui due gemelli che morirono in tenera età.

Lucrezia fu sempre costante alla Santa Messa riuscendo giornalmente, dopo le incombenze familiari a parteciparvi.

Il Signore la premiò nell'aver un compagno che rispettava la sua indole religiosa, Donna esemplare, madre e moglie esemplare.

Non furono poche le prove a cui Dio la sottopose, come sofferenze materiali e spirituali.

Dopo la morte accidentale del marito, poté, avendo già sposato le figlie, dedicare tutta la sua esistenza alle adorazioni Eucaristiche, dando anche alle persone che a lei ricorrevano, sempre parole di conforto.

Nel 1973 incontrò un religioso che le dette la possibilità di coronare il suo sogno.

Dopo un lungo periodo di probandato poté indossare l'abito monacale delle Ancelle di N.S. della Cava, fondate da Suor Iride Bozzano.

Fu una instancabile messaggera della Missione di Maria S.S. della Cava di Surbo da cui attingeva forza e le virtù.

L'età avanzata e la malattia non la fermavano nel suo pellegrinare con P. Pietro Maria per la Missione Mariana.

Il giorno della sua professione religiosa, le fu messo il nome di Suor Assunta Maria.

Molti devoti andavano da lei per implorare la Sua intercessione presso la Madre di Dio, che spesso le appariva insieme a Gesù e vari Santi.

Sorprendente era la Sua conoscenza spirituale nonostante fosse analfabeta.

Visti gli ultimi anni della sua vita, dopo aver avuto la Benedizione Apostolica da S.S. Paolo VI, visse in umiltà e nella accettazione della propria sofferenza.

Una settimana prima della sua morte, avvenuta il 21 ottobre 1991 alle ore 02.10, emise la Sua professione solenne offrendosi vittima per la santificazione dei sacerdoti e per il Papa.

Nel momento del beato transito ebbe l'Apparizione, alla presenza di vari testimoni, della Vergine Maria, illuminandosi la stanza dell'ospedale e con le parole di “Madonna Mia”, spirò santamente.

Molti sono i devoti che asseriscono di aver ricevuto benefici spirituali e materiali per la Sua intercessione.

Il suo corpo riposa in attesa della Resurrezione Finale nella cappella Urso, del cimitero di Francavilla Fontana (BR).

Si stanno raccogliendo le testimonianze di grazie ricevute per sua intercessione per un futuro processo informativo per la beatificazione.

Il sacrificio continuo

Grandi sacrifici ed il solito amore per il prossimo sono il continuo “pasto” di Frà Angelo con le continue opere a favore dei sofferenti anche a Torre Santa Susanna.

Il Vescovo di Oria, Monsignor Armando Franco, non lo accettò come frate missionario creandogli non pochi problemi.

Egli in segno di penitenza con i suoi frati, si vestì di solo sacco come il più umile dei servi digiunando e sacrificando il proprio corpo, tanto che il vescovo dovette ricredersi ritirando quella diffida e lasciandolo libero di operare la sua missione.

In quella occasione del 10° anniversario di episcopato di Mons. Armando Franco, vescovo di Oria, Padre Pietro volle donare un artistico crocifisso di 1.70 metri di cartapesta, alla Parrocchia del S.S. Salvatore di Erchie, che ogni anno viene esposto in processione nelle vie cittadine.

Dono gradito dal vescovo con lettera autografa.

Successivamente altri viaggi e spostamenti come a Nicolosi, in Sicilia, dove trovò un breve periodo di intensa riflessione.

La sua quartultima sistemazione in ordine cronologico è stata a Grottaglie, grosso centro a 10 Km da Taranto, dove si sistemò nel 1986 e dove con il suo lavoro e apostolato rendeva grande devozione al Cuore Immacolato di Maria, Regina e Madre della Chiesa e a Gesù Misericordioso.

Anche qui la sua missione si rivolse soprattutto agli emarginati, agli ex carcerati, ai tossicodipendenti.

Vederlo durante i colloqui mistici è un vero immergersi nelle sue sembianze, durante le apparizioni di ogni 23 di mese, i fedeli giungono da ogni luogo al punto primordiale, cioè la Cava per pregare e sostenere Angelo nella sua opera.

Durante questo periodo un avvenimento ha scosso l'opinione pubblica più degli altri.

Il Venerdì Santo dell'88 davanti ai fedeli in preghiera in ricordo della morte di N. S. Gesù Cristo gli si aprirono le ferite della Passione sul corpo, fu un vero delirio durante questo fatto straordinario, tanto che anche i medici poi avvertiti non seppero dare spiegazioni eloquenti.

La stampa nazionale ed estera parlarono del caso di frate Angelo e la commissione medica riscontrò l'autenticità del fenomeno. (Attualmente i segni della passione compaiono ancora sul corpo di Padre Pietro, che nella più assoluta umiltà riesce a nascondere agli occhi dei curiosi, allontanandosi e rifugiandosi in qualche comunità che ben volentieri lo ospitano.

Sul suo corpo sono ben visibili il segno delle ferite del costato e della croce sul petto sinistro, che spesso si aprono procurando dolore.

Frà Angelo svolse normalmente la Missione mariana, molti sono stati i giudizi, e devo dire, non tutti sfavorevoli, come da circostanza.

Il Clero rimase ancora una volta a guardare, sempre cauto ma con una punta di scetticismo come ormai di consuetudine.

La comunità religiosa a Grottaglie fu tutta con lui; ad aiutarlo ci fu anche un altro frate: Giovanni Maria della Croce, il quale ha seguito il suo esempio e la sua "povertà".

Informato il Santo Padre tramite il cardinale Ursi, dei segni della passione che frate Angelo aveva ricevuto, e dopo un attento esame eseguito da un'equipe medica, psichiatri, chirurghi, medicina legale, il Santo Padre volle riceverlo e nell'occasione il 21 aprile 1987, la statua marmorea della Madonna della Cava ebbe l'incoronazione ufficiale da parte del Papa precisamente alle 13:20, in piazza San Pietro, collocata su di un tavolo con affianco le due guardie svizzere.

La benedizione apostolica del Santo Padre su Frate Angelo e sulla sua comunità religiosa fu presa con infinito entusiasmo e nuovo vigore apostolico.

Il periodo di Grottaglie è ricordato anche per una serie di malanni fisici piuttosto seri che hanno colpito il Nostro ma che nonostante tutto gli hanno permesso di continuare la sua opera.

Capitolo Sesto

La missione continua...

Da Grottaglie a Leverano il passo è breve.

I suoi malanni fisici fecero sì che egli tornasse in “patria” per stare anche più vicino alla madre, anch'ella inferma.

In quel paese a pochi passi da Lecce si stabilì in un'abitazione a cui diede il ruolo di missione e lì stette per quattro anni.

L'8 Dicembre 88 inaugurò la cooperativa “Padre Pio e Papa Giovanni” a carattere sociale con la conseguente Benedizione Apostolica del 19 gennaio tramite una lettera.

Anche qui, ovviamente, i nemici che si creò gli osteggiarono il cammino fino a che non si giunse all'irreparabile.

Calunnie e infamie gli furono attribuite e per lui non ci fu tregua, con varie accuse che si rivelarono poi infondate, per il sollievo di chi osò beffeggiarlo.

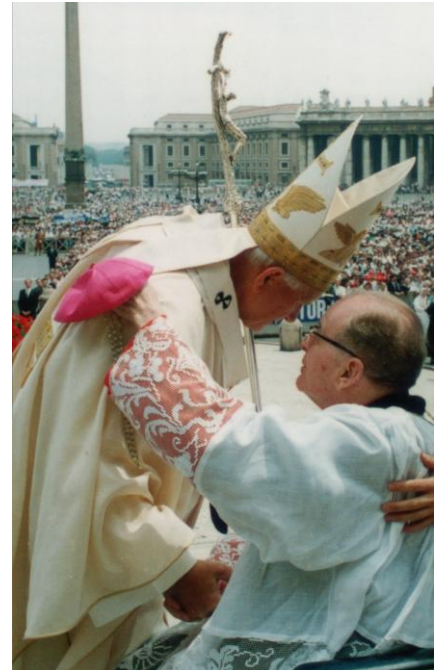
Durante i lunghi mesi di prova ebbe la forza di continuare a lottare per la sua cava e proprio quel luogo fu teatro delle sue “battaglie”.

In mezzo ai detenuti pregava e faceva recitare il rosario, con loro si tratteneva parlando della Madonna e di Cristo. Non si fermò mai, dunque, neanche di fronte all'ostacolo.

Finalmente l'8 settembre 1990, dopo numerose lotte poté coronare il suo desiderio , appartenere totalmente a Cristo con la Consacrazione sacerdotale avvenuta in Roma dalle mani dell'Arcivescovo Titolare di Efeso, Giovanni Enrico Boccella che il 9 dello stesso mese approvò le costituzioni divenendo anche per i vari benefici che ha arrecato al Pio Istituto il titolo di Confondatore.



Sua Ecc.za Rev.ma Mons.
GIOVANNI ENRICO BOCCELLA, T.O.R.
1912 - 1992



Nel Settembre del '90 svolse attività di cappellano presso le suore Oblate di S. Antonio a Pisa, missione che avrebbe continuato fino a Gennaio del '91, ma il 4 Novembre

fu una giornata assai triste per lui e nello stesso tempo indimenticabile: la morte della madre Angela lo sconvolse.

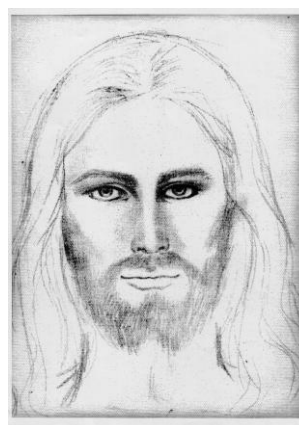
Il 19 Luglio di quell'anno 1990 infatti il frate si era aggregato al Terzo Ordine Regolare Francescano riapprovato da S. S. Giovanni Paolo II l'8 Dicembre 1980 e avente sede generalizia a Roma.

Per l'occasione egli cambiò il nome, diventando Frà Pietro Maria.

Si è detto della madre, alla quale egli era legato da infinito amore e per la quale si era spostato a Leverano. Angela fu la prima Terziaria delle Ancelle di N. S. della Cava.

Per tutto il 1991 egli viaggiò e portò il suo operato in Spagna e Portogallo e fu proprio in questo ultimo stato che incontrò la Madre Superiora del Convento di Suor Lucia di Fatima.

In quell'occasione, tramite la Superiora, la "pastorella di Fatima" da sempre in clausura, confermò la missione e la diffusione del Terzo Messaggio della Madonna, fu grande la gioia di Padre Pietro poter celebrare la Santa Messa nel Monastero di Coimbra e poter dare con le sue mani la Santa Eucaristia a Suor Lucia.



Dal Portogallo il definitivo rientro in Italia, da Leverano a S. Pietro Vernotico, dove P. Pietro Maria al secolo Angelo Chiriatti si è stabilito definitivamente con i suoi frati e dove vive la sua vocazione al servizio della Madonna portando in trionfo il suo Cuore Immacolato e il messaggio della Divina Misericordia.

Ogni prima domenica del mese incontra i fedeli della Cava, vivendo una vita nascosta unita alla Croce di Cristo.

A San Pietro Vernotico, grazie al buon cuore di Suor Maddalena Maria Fischetti delle ancelle di N.S. della Cava che dona il denaro per erigere dei locali, padre Pietro dà la possibilità di accogliere giovani per prepararli verso un cammino vocazionale.



I frati e Padre Pietro, nella figura di suor Maddalena, vedono una madre, una consigliera, ed un'anima di preghiera da imitare e sono grati al buon Dio del dono di questa anima pura, esemplare e piena di grazia.

Attualmente Suor Maddalena é ritornata nel suo paese nativo, presso le suore del preziosissimo Sangue.

Anche nella Casa Madre di S. Pietro Vernotico, si sono avute le apparizioni e i fedeli iniziano ad essere davvero tanti a fargli da corona, ma egli preferisce la calma, la solitudine in questo che sembra un periodo di grande contemplazione.

Per questo Padre Pietro vive in Alberobello dove nel silenzio e la contemplazione venera i quadri miracolosi del prodigio delle lacrimazioni di sangue.

SITO PER LE DUE IMMAGINI DELL'ICONA E DEL QUADRO SINDONICO

Ecco allora i Dati Riassuntivi Ufficiali della Ricerca che sono stato autorizzato a comunicare:

Il Laboratorio di Genetica Forense della Università di Bologna ha studiato le tracce di sangue che sono state consegnate in una prima occasione nel Dicembre 2003 ed in una seconda occasione alla fine di Maggio 2004.
I risultati dello studio indicano che:

1. Si tratta di sangue umano,
2. di gruppo B,
3. maschile,
4. la configurazione di tratti genetici trovata nel cromosoma Y non corrisponde ad alcuna delle configurazioni presenti sulla banca dati mondiale nella quale sono raccolti i dati di circa 22.000 soggetti maschi provenienti da 187 popolazioni,
5. nelle tracce di sangue esaminate in dicembre 2003 ed in quelle di fine maggio 2004, il sangue è lo stesso,
6. l'assoluta eccezionalità delle caratteristiche riferite in 4) e 5) rende tale sangue umano talmente raro da dovere essere considerato pressochè irripetibile. Con particolari calcoli di rilevamento e di valutazione matematici, si può affermare che la probabilità statistica di trovare, nel corso dei millenni, una tipologia di sangue analogo a quello rilevato nelle due tracce studiate (Sangue nella Lacrimazione dagli occhi della Icona della Madre del Dolore e Sangue nel Sanguinamento dei 7 rivoli dalla fronte del Viso Sindonico di Gesù) è quasi nulla. Tuttavia, per dare concretezza a questi infinitesimi valori, i calcoli ricavano queste possibili proporzioni: una probabilità di trovarne uno analogo su 200 miliardi di possibili casi osservati.





Lo si è visto molte volte in balia della sorte, ma sempre si è rialzato dalle cadute subite, ha conosciuto i malanni del mondo sperimentandoli anche sulla propria persona, ma sempre è riuscito a farcela.

Questi suoi anni di vita terrena dovrebbero essere un esempio per tanti, noi abbiamo inoltre scrutato nella sua vera essenza di uomo e ne abbiamo guadagnato amicizia e speranza di continuare in questo duro cammino impostoci dal passaggio terreno.

Scrivere di lui, ascoltare le testimonianze di chi lo ha visto in bilocazione, in levitazione durante la santa messa o preghiera, durante gli esorcismi e guarigioni nel nome dello Spirito Santo è stato un vero piacere e speriamo che un giorno possiamo ancora porgere ai lettori le note dolci del suo pentagramma fatto di amore, umiltà e povertà; il servo fedele e tenace, il frate combattivo e leale, speriamo rimanga impresso in tutti noi che a volte tendiamo a non capire quel messaggio divino che egli va predicando.

Accettando con serenità le prove e come lui dice spesso “è poco quello che io subisco per ringraziare il Signore dei doni Celesti che mi concede”.



Il 12 maggio 2004 nell'Udienza concessa dal Santo Padre, Padre Pietro e i suoi Confratelli rinnovano la loro fedeltà al Papa al servizio della Chiesa e alla diffusione del culto della Divina Misericordia e per il Trionfo del Cuore Immacolato di Maria Regina e Madre Nostra...

Dalla prima domenica di settembre 2006, Padre Pietro e i suoi confratelli, obbedendo al vescovo Monsignor Domenico Padovano della Diocesi di Alberobello, fa ritorno a San Pietro Vernotico nella Casa Madre dove vengono venerati nella nuova cappella i quadri prodigiosi della lacrimazione di sangue insieme all'ampliamento dei locali della Casa Madre, grazie al buon cuore dei benefattori Anna e Fernando Ferretti di Bologna, già benefattori delle due cappelle fatte erigere in onore alla Divina Misericordia ad Alberobello e a San Pietro Vernotico.

In questo ritorno alla Casa Madre, Padre Pietro svolge la sua missione ricevendo i devoti e facendosi tramite dei Messaggi celesti, vuole vivere la sua vita missionaria in obbedienza alla Chiesa Cattolica e al servizio dei più bisognosi.



Il 10 aprile 2007 nostro Signore Gesù non poteva non premiare il Suo servo, dopo sette anni dal quel terribile giorno dell' 8 settembre 1999, accusato falsamente da un giovane drogato e fu oggetto di calunniose accuse dalla stampa e televisione, di reati che non erano certamente stati commessi da una persona che ha sempre voluto aiutare i più bisognosi.

Le profetiche parole del servo di Dio, Giovanni Paolo II nell'Udienza del 12 maggio 2004 furono veritiere, perché il tribunale di Brindisi assolve padre Pietro in formula piena dai reati contestategli.

Come sempre il Servo fedele ha saputo in questi anni svolgere affrontando il giudizio degli uomini, il Mandato che la Vergine Santa il 26 marzo 1970 gli affidò: "Figlio sii un messaggero di pace e di amore e porta ovunque la buona novella, il mio cuore di Madre ti aiuterà a superare gli ostacoli della vita!".

Oggi Padre Pietro dopo il 9 settembre 2007 giorno festoso per l'intera comunità che con grande letizia inauguravano la nuova casa madre con annessa artistica cappella, celebrato il santo rito dal reverendo don Guglielmo Fighera vive le sue giornate nel prega-

re davanti ai prodigiosi quadri e incontra come pellegrino di pace i numerosi fedeli sparsi in Italia, per prepararsi a varcare l'oceano per incontrare e far conoscere l'opera della Madonna della Cava tra gli emigrati in America...

Foto del 9 settembre 2007: un giorno da non dimenticare . . .



Foto Famiglia Ferretti e gruppo parrocchiale San Luigi di Foggia

